

Storie di strutture: note intorno a una lettera di Violante a Tabacco

di Giuseppe Petralia

Quali sono i limiti di una storia di strutture? Si può aspirare a una storia totale o globale? In una lettera a Giovanni Tabacco del 1980, individuata da Gian Maria Varanini, Cinzio Violante esprimeva le sue insoddisfazioni di storico, in una fase di rinnovamento delle sue idee metodologiche, tra nuove ricerche e ampie visioni di sintesi. I problemi di Violante e Tabacco conservano una loro attualità, mentre il loro dialogo è il segno di una generazione unita da un modo di essere storici che si faceva impegno intellettuale e morale di intere esistenze.

What are the limits of a history of structures? Can we aspire to a total or global history? In a letter to Giovanni Tabacco from 1980, discovered by Gian Maria Varanini, Cinzio Violante expressed his dissatisfactions as a historian, in a period in which he renewed his methodological ideas, with new research and broad summary visions. The problems of Violante and Tabacco are still relevant nowadays, while their dialogue is the sign of a generation united by a way of being historians that became the intellectual and moral commitment of entire existences.

Secolo XX; medioevo; Cinzio Violante; Giovanni Tabacco; storia strutturale; storia totale.

20th century; Middle Ages; Cinzio Violante; Giovanni Tabacco; history of structures; total history.

Giuseppe Petralia, University of Pisa, Italy, giuseppe.petralia@unipi.it, 0000-0003-2817-8014

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giuseppe Petralia, *Storie di strutture: note intorno a una lettera di Violante a Tabacco*, pp. 241-256, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.14, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

1. Una lettera e il suo contesto

Nella corrispondenza conservata all'interno del pisano Fondo Violante, Gian Maria Varanini ha isolato rare missive in uscita. Tra esse, tre lettere – a Giovanni Tabacco e a Ovidio Capitani nel 1980, a Marino Berengo nel 1986 – di cui ha dato notizia in uno dei suoi saggi di storia della storiografia, e che ha usato per una migliore messa a fuoco, nella formazione di Cinzio Violante, della relazione con la Scuola storica di Morghen¹.

Per la lettera a Tabacco, abbozzerò qui una nota di contesto, guidata da un'idea del posto che mi sembra occupare nella inquieta biografia intellettuale di Violante². Irrequietezza e inquietudine ne sono del resto la cifra principale, su una trama che condensa i motivi di oltre un trentennio di studi tenuti sempre sulla frontiera più avanzata della ricerca. Violante scriveva in prima battuta per ringraziare, francamente compiaciuto, del posto assegnatogli nella *Introduzione storiografica* scritta da Tabacco per la riedizione, nella "Piccola Biblioteca Einaudi", del proprio contributo alla *Storia d'Italia*. Conservata in due versioni, la lettera dava poi espressione, in toni di aperta confidenza intellettuale, alla forte sollecitazione che Violante aveva ricevuto da quel testo³.

Per diversi mesi, tra il 1979 e il 1980, entrambi gli storici avevano coltivato – ciascuno per suo conto – un fortissimo interesse per il saggio a quattro mani di Jacques Le Goff e Pierre Toubert, pubblicato nel 1977, sulla possibilità di una "histoire totale" del medioevo, intesa come ricostruzione delle «*liasons essentielles existants à un moment donné et dans un milieu donné entre toutes les structures qui coexistent et interfèrent*»⁴. A quella concezione di "storia globale" Tabacco ricorse per dare una cornice generale di metodo alla sua

¹ Varanini, *Cinzio Violante e la "Scuola storica"*. Tanto nella lettera a Tabacco quanto in quella a Berengo ricorre uno studiato riferimento a uno dei propri lavori giovanili: la nota critica su tre libri recenti – di Ernesto Sestan, Pierre Courcelle e Francesco Giunta – intitolata *Crisi di strutture e crisi di coscienze fra il mondo antico e il medievale*, comparsa su «Lo Spettatore Italiano» del gennaio 1954. Quel saggio, ed altri, pure redatti nel 1953 – e ricordati nella lettera a Capitani – o comunque scritti negli anni del "comando" romano (dal marzo del 1952 al marzo 1956), hanno consentito a Varanini di sottolineare la già matura e autonoma complessità degli interessi di Violante, riconoscendovi fra l'altro il marchio, in qualche modo prevalente rispetto all'influsso di Morghen e della sua scuola, della «fedeltà a prospettive di ricerca di storia sociale ed economica, che aveva maturato tra gli anni Quaranta e Cinquanta, e che non avrebbe mai abbandonato» (p. 111).

² Varanini, *Cinzio Violante*, p. 99, ha anche notato che «Cinzio Violante ha amato essere storico di se stesso»; occorre dunque trattare criticamente la «organizzazione e formalizzazione del proprio vissuto» che egli ci ha lasciato. Si veda adesso una voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico degli italiani*: Petralia, *Cinzio Violante*. Per un (incompleto) elenco a stampa delle pubblicazioni: *Bibliografia di Cinzio Violante* (parzialmente integrabile, anche per gli anni successivi, con i titoli censiti dalla banca dei Regesta Imperii-RI OPAC: http://opac.regestaimperii.de/lang_en/autoren.php?name=Violante%2C+Cinzio).

³ Più avanti, alla nota 10, i passi essenziali, dalla stessa stesura largamente ripresa da Varanini, rispetto al quale aggiungo l'*incipit* e un paio di frasi conclusive. Per l'inventario del materiale epistolare contenuto nel Fondo Violante, si veda la "Descrizione sommaria" in appendice a Varanini, *Cinzio Violante e la "Scuola storica"*.

⁴ Le Goff, Toubert, *Une histoire totale*, pp. 36-37 per la citazione (corsivi nell'originale).

Introduzione (datata «autunno 1979»), i cui contenuti presentò come «cenno esplicito sulla funzione del medioevo italiano nella formazione del mondo europeo», e «sintetica informazione sul cammino percorso dalla storiografia per giungere alle forme attuali di analisi e di interpretazione di quel nostro lontano passato»⁵. Al culmine di una traiettoria che, dagli umanisti fino all'illuminismo italiano ed europeo e al romanticismo, lo aveva condotto a Ludo Hartmann e Gioacchino Volpe, nella parte conclusiva Tabacco individuò, tra i contemporanei, Violante come punto di leva per giungere alla sua interpretazione della proposta di Toubert e Le Goff. Nel collega di Pisa era riconosciuto lo storico italiano che «nell'ultimo trentennio» si era «costantemente battuto per una storia omnicomprendiva, combinando <quel>le sue ascendenze storiografiche [e cioè Volpe e le *Annales* di Bloch e Febvre] con un proposito di interpretazione globalmente cattolica del medioevo». Cattolicesimo che peraltro non aveva impedito l'esito evidentemente fecondo di quella "battaglia", infine «risolta in un invito a esplorare il medioevo italiano nella molteplicità dei suoi aspetti, con serietà di metodi attinti da un'esperienza europea»⁶. Ed infatti, nel giudizio di Tabacco, si trattava della medesima molteplicità di «connessioni» tra i diversi aspetti del passato richiesta e imposta dalla ormai massima apertura del campo storico realizzata dalle ultime *Annales*. Era la via per stabilire l'aggancio con Le Goff e Toubert, con cui chiuse di fatto l'introduzione, non prima però di avere ammonito che non si doveva confondere quell'esigenza di «connessioni molteplici» in una visione totalizzante, perseguita «nell'illusione di possedere la chiave ideologica per aprire i segreti del "tutto"». In altro senso globale o totale era infatti la storia proposta dai due storici francesi: da intendere come la «possibilità», frutto della «libera scelta» dello storico, di ricostruire la «complessa interdipendenza» di più strutture della realtà intorno a un «fatto empirico», a un «phenómène globalisant» – ad esempio l'incastellamento laziale dei secoli tra IX e XII. In questa precisa cornice, annunciata già in apertura, Tabacco poneva dunque in conclusione la sua stessa propria sintesi, che ora si ristampava, nella quale il «punto di osservazione» scelto per la «visione d'insieme» era «l'emergere di ceti sociali egemonici e di poteri istituzionalizzati»⁷.

Il saggio di Le Goff e Toubert (in realtà – esattamente come in Tabacco – il grande lavoro monografico di Toubert del 1973) era stato nel corso del 1979 al centro delle riflessioni anche di Violante, che stava patrocinando, con il titolo di *Feudalesimo mediterraneo*, la parziale traduzione de *Les structures du La-*

⁵ Tabacco, *Introduzione*, p. 3.

⁶ *Ibidem*, pp. 44-45.

⁷ *Ibidem*, pp. 46-47. Era esattamente il «chiarimento finale» annunciato all'inizio: «sul modo di intendere una storia globale che non ignori la relativa autonomia delle strutture che la costituiscono, e che di volta in volta, secondo la prospettiva scelta per includerle in una visione coerente, si definisca alla luce della struttura assunta come fondamentale: che nel caso presente è quella sociopolitica, intesa come acquisizione consapevole – da parte di gruppi e ceti egemonici e di un potere via via istituzionalizzato – di forme esplicite di predominio e di un connesso compito generale di coordinamento imperioso» (p. 3).

tium médiéval. In un'altra stesura della stessa lettera, Violante trasformò un generico riferimento all'aver recentemente studiato «il gran libro di Toubert» in un più esplicito «ti accludo la mia prefazione a Toubert italiano: vi ho riflettuto sulle strutture»⁸. Vedremo fra poco in quali modi. Scrivendo a Tabacco era tuttavia un'altra la cura preminente. Riferendoci qui alla prima versione: Violante sentì il bisogno di chiarire, da un lato, che gli pareva «di far storia (in concreto) proprio come proponi tu» (dunque, in due riprese virgolettate del testo del collega: senza «confondere gli sviluppi che via via nel medioevo si intrecciano» e senza la «illusione di possedere la chiave ideologica per aprire i segreti del “tutto”»); dall'altro, che quell' «indagare per settori», al fine poi di «ordinarli intorno a un intreccio che di volta in volta si presenta non come quello più determinante, ma come quello più ricco di agganci» (in «una soluzione strutturalistica», a cui dichiarava di essersi sempre ispirato) continuava a lasciarlo insoddisfatto: «I limiti e i pericoli della mia storiografia, che tu fai intendere, io per il primo li riconosco come reali. Ma la soluzione che tu proponi, indubbiamente 'asettica', non soddisfa il mio spirito»⁹. Nel proprio essere cristiano e cattolico, confessava l'origine della propria insoddisfazione («non sono contento di questa condizione umana»), ma giustificava anche la indisponibilità a considerare il medioevo come un periodo da decifrare in sé e per sé, portatore di specifici e distinti valori¹⁰.

⁸ Proseguendo: «Bravissimo Toubert: ma il suo modo di concepire la storia non risolve ogni difficoltà né elimina ogni pericolo. Comunque il suo libro è spesso migliore della sua teoria» (Fondo Violante, scat. 5, *Corrispondenza-Varie*).

⁹ Fondo Violante, scat. 3, *Corrispondenza-Varie* (cartella «Lettere a Capitani e Tabacco»). «Caro Tabacco, mi giunge ora il tuo volumetto di Einaudi. La parte nuova (l'Introduzione) è splendida! e anche giusta, oltre che estremamente gentile. (...) I limiti e i pericoli della mia storiografia, che tu fai intendere, io per il primo li riconosco come reali. Ma la soluzione che tu proponi, indubbiamente 'asettica' non soddisfa il mio spirito. (...) e penso di avere mostrato, nella concreta ricerca di saper bene “non confondere gli sviluppi che via via nel medioevo si intrecciano”, come tu giustamente esigi; e aborro non meno di te “dalla illusione di possedere la chiave ideologica per aprire i segreti del ‘tutto’”; ma non sono peraltro per nulla soddisfatto di una storiografia (e mi riferisco per prima alla mia) che indaga per settori anche se poi coglie gli intrecci o – ed è meglio – riesce ad ordinarli intorno a un intreccio che di volta in volta si presenta non come quello più determinante, ma come quello più ricco di agganci. Tale soluzione strutturalistica è l'esito inevitabile di una ricerca che tenda a individuare tutti i filoni senza privilegiarne nessuno: è una soluzione alla quale io sono stato sempre (almeno dal 1953: *Crisi di strutture...*) portato, e a cui mi sono ispirato recentemente studiando il gran libro di Toubert; ma è una soluzione che mi lascia con le mani vuote o che, forse, soltanto nasconde a me stesso quel che non riesco ad afferrare e sarebbe l'essenziale. (...) Di fatto, mi sembra di far storia (in concreto) proprio come proponi tu; soltanto, non sono contento di questa condizione umana, e non sono mai sicuro di riuscire a rimanere entro i miei limiti».

¹⁰ *Ibidem*: «proprio dal mio Cattolicesimo derivò la mia incapacità di trovare nel medioevo un senso che sia specifico a questa epoca e non a tutta la storia»; «per me, invece, i ‘valori’ sono universali e assoluti; e pertanto non ci sono valori che siano propri del Medioevo» – il che a suo avviso lo distingueva da Capitani. Su Violante storico cattolico: De Giorgi, *La storia e i maestri*, pp. 119-128. Nell'altra minuta della lettera, forse la stesura effettivamente spedita, oltre a annunciare l'invio della prefazione al *Feudalesimo mediterraneo*, si articolava un giudizio più circostanziato su Toubert storico e Toubert teorico, e cadeva il riferimento al saggio *Crisi di strutture* (in realtà pubblicato nel 1954), sostituito da quello alla raccolta, in imminente

Mettendo da parte la questione, pur fondamentale, del cattolicesimo di Violante, mi fermerò su due aspetti: la storiografia come storia di strutture, e la propensione alla storia globale, con i suoi «pericoli». La prima cosa da notare, a quest'ultimo proposito, è come, a ben vedere, Tabacco nella sua *Introduzione* non avesse fatto menzione esplicita né di «limiti» né di «pericoli». Era stata sufficiente una allusione, che Violante aveva potuto molto facilmente «intendere». La sollecitazione era assolutamente trasparente per chi aveva messo per iscritto la propria autodiagnosi senza reticenze, al momento di licenziare nel 1973 la seconda edizione della *Società milanese*, in una prefazione che si attestava (pur nel corso di ricerche correnti fortemente orientate a una storia delle istituzioni ecclesiastiche «in confronto con quelle civili») sulla linea ultima della “storia della società”¹¹:

Tema più che altri mai affascinante, questo, ma sfuggente e ambiguo, come dimostra tutta la storia della storiografia costituzionale e sociale prodotta nell'ultimo secolo. Non mi sfuggono infatti – come m'insegnava Delio Cantimori – i pericoli insiti nei tentativi di storia globale: aspirazione che tuttavia, inevitabilmente risorge¹¹.

Tra le righe, la partita era perciò a carte scoperte; in fondo giocata anche con un quarto personaggio – a differenza di Toubert – lasciato nell'ombra e non menzionato, né nel testo di Tabacco, né nella lettera di Violante. Il passo appena riportato della prefazione alla riedizione della *Società milanese* era un inequivoco richiamo a Otto Brunner (la “storia costituzionale e sociale”)¹². E Brunner, sia pure indirettamente, riecheggia nell'*Introduzione* di Tabacco, dove il riferimento bibliografico all'opera di Violante si limitava al rinvio alle pagine dedicategli da Capitani in un noto saggio del 1977: tutte centrate sulla questione del rapporto della medievistica italiana, in particolare di Violante e della sua “scuola” (essenzialmente Gabriella Rossetti), con lo storico austriaco, e imperniate proprio sul citato passo violantiano del 1973¹³. Di più. La stessa valenza generale dell'ammonimento di Tabacco sul corretto modo di impostare, alla luce di Le Goff e Toubert, una prospettiva non ideologizzante di ricostruzione globale, suona come rievocazione di antichi obiettivi polemici: in modo esplicito, le vitalistiche sintesi di Volpe, ascendente dichiarato di Violante; ma anche, in modi meno diretti, l'intero fascio di studi e di aspirazioni corrispondente alla *neue Lehre*, in cui Brunner non era certo una semplice comparsa. Affiorava insomma in quell'ammonimento la diffidenza

uscita, dei saggi su Pisa, esempio della propria attitudine a distinguere tra «gli sviluppi che nel Medioevo via via si intrecciano» (si veda qui più avanti).

¹¹ Violante, *Prefazione alla seconda edizione*, p. XII (datata «Pentecoste 1973»).

¹² All'edizione italiana 1970 del libro di Brunner, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, curata da Pierangelo Schiera.

¹³ Capitani, *Crisi epistemologica* (ora in Capitani, *Medioevo*, pp. 315-343, su Brunner, e 330 sgg., su Violante). Tabacco quindi non riportava i luoghi in cui aveva già reso conto del modo di fare storia di Violante: recensendo la Pataria milanese nel «Bullettino storico-bibliografico subalpino» del 1956 (ora in Tabacco, *Medievistica*, pp. 12-19) e nel saggio su *La dissoluzione dello stato* del 1960 (ora in Tabacco, *Sperimentazioni*, pp. 245-303, alle pp. 250-253).

di principio che si attivava ogni qual volta lo storico torinese si trovava di fronte a letture troppo “coerenti” o “compatte” del medioevo, venissero queste da Volpe o dalle “nuove teorie” della storiografia tedesca e austriaca, come da Toubert e persino da Bloch¹⁴. Era lo stesso tipo di riserva più volte ribadita anche riguardo a Violante, nel suo caso sempre però riferita esclusivamente alle suggestioni volpiane e all’identità cattolica, ed ogni volta – esattamente come nella *Introduzione* del 1979 – ricacciata in secondo piano, in nome della ricchezza, complessità e apertura di cui lo stesso Violante si dimostrava capace, sull’onda di quella pulsione, nelle proprie indagini e anche nella promozione di quelle altrui¹⁵. Ma insomma: con o senza Brunner, la tendenza alla visione d’insieme in qualche modo totalizzante in Violante era stata propensione e pratica di lunga data, da Tabacco immediatamente individuata.

2. *Le strutture di Violante*

Altrettanto indiscutibile è che Violante avesse pensato e scritto, da sempre, in termini di strutture. Anche in questo caso, non attese di incontrare Brunner, Toubert o altri. Il rinvio, osservato da Varanini nella citata versione della lettera a Tabacco, al *Crisi di strutture* del 1954 è davvero pregnante¹⁶. Visibili in filigrana nella *Società milanese*, in quella acuta nota critica le «strutture, come si ama dire oggi» venivano in primissimo piano. In scena,

¹⁴ Tabacco, *La dissoluzione* (in Tabacco, *Sperimentazioni*, p. 296): «un mondo organicamente diverso dal nostro e in sé tutto coerente»; Tabacco, *L’ordinamento feudale*, p. 107: «un compatto sistema» e un «organico Stato»; sempre a proposito del medioevo del «sociologo» Brunner. Ma persino di fronte al *Latium* di Toubert, nella lunga recensione su «Studi medievali» (ora in Tabacco, *Medievistica*, p. 342): «esito tremendamente compatto», «compattezza di esiti», e auspicio finale di potere vedere mostrato, in un secondo volume a venire, «come nel XIII secolo quella compattezza, suggerita, forse in parte inconsapevolmente, al lettore, non divenne realtà». E finanche a proposito di Bloch, nella *Société féodale*, sulla funzione unificante, rispetto al «movimento multiforme» del medioevo europeo, esercitata della mentalità dell’aristocrazia altomedievale: «Eppure una così potente *reductio ad unum* del disordinato movimento politico medievale deve suscitare forti perplessità» (Tabacco, *Ordinamento pubblico*, ora in Tabacco, *Sperimentazioni*, pp. 308-309). Infine Tabacco, *Il cosmo del medioevo*, p. 13: «eccessi di compattezza», sempre sulla *neue Lehre* e sul suo influsso, qui nonostante Bloch, persino sulla storiografia francese.

¹⁵ Nella recensione alla *Pataria* (sopra, nota 13); e anche, commentata la *Società milanese*, in Tabacco, *La dissoluzione*, ora in Tabacco, *Sperimentazioni*, p. 252: «Di fronte a un’interpretazione così conclusa in se stessa il dialogo sarebbe difficile, se l’opera del Violante non fosse impegnata nella sua verifica attraverso un insieme di indagini che riaprono tutte le possibilità». Mi spingerei a dire che, nonostante la larga divaricazione di posizioni ideali tra il laico e azionista Tabacco e il laico e cattolico Violante, nei confronti di quest’ultimo non poteva valere quel che Artifoni ha efficacemente definito la “questione” della libertà: ovvero la resistenza di Tabacco ad accettare dalla *neue Lehre* e da Brunner una nozione di libertà nel medioevo per così dire esclusivamente *octroyé* (l’espressione è mia; ma si veda, meglio: Artifoni, *Una questione di libertà*, p. 10). Insomma, per riprendere le categorie di Tabacco, *Il cosmo* (oltre, nota 29), l’ideologia di Violante poteva ben essere quella cattolica (senza integralismi) ma non certo il «conservatorismo elitario».

¹⁶ Varanini, *Cinzio Violante*, pp. 106-107.

tra antico e medievale, andava tutta «una nuova maniera di vedere il mondo, di concepire la storia», che il trentatreenne Violante coglieva con assoluta maestria, smontando e ricostruendo i tre studi analizzati e i loro elementi in una complessa visione unitaria, che sintetizzava nella formula della «crisi di coscienze». A questa si accompagnava la «crisi di strutture» (che erano gli «atteggiamenti pratici» e le «realizzazioni politiche, amministrative, sociali») con il conseguente manifestarsi di «una nuova realtà strutturale»; crisi, e nuova realtà, di strutture distinte, ma non sovraordinate, alla sfera «della coscienza e della formulazione concettuale del fenomeno storico». Come spiegava in un lungo passaggio che decise di eliminare nella riedizione 1995 del saggio, «la storiografia storicista [cui Violante evidentemente si ascriveva] non accetta, naturalmente, la distinzione marxista tra strutture e sovrastrutture», ma da ciò non conseguiva affatto che gli storicisti dovessero e potessero studiare i «fenomeni spirituali» e i «grandi avvenimenti storici», dopo che se ne era già manifestata «una coscienza riflessa». La loro ricerca poteva invece, e proficuamente, «vertere sulle indagini di strutture, oltre che su quelle di storia della cultura e delle idee»¹⁷; *scilicet*: senza dover per questo passare per marxisti. Il passaggio appare davvero cruciale, perché segna allo stesso tempo gli esiti del personale contatto con il marxismo e il suo superamento, ma pure la ferma rivendicazione del diritto a essere storico di strutture, in una posizione di spiccata originalità, e in controtendenza rispetto alle troppo ristrette diramazioni dello storicismo (crociano)¹⁸.

Nella prefazione (datata agosto 1979) alla raccolta degli studi su Pisa (finita di stampare nell'aprile 1980, e alla quale aveva fatto riferimento in una delle due versioni della lettera a Tabacco), Violante aveva in effetti insistito – facendo della storia pisana una sorta di laboratorio ideale per «saggiare lo studio di problemi di carattere generale» – sul concetto di «tipo di struttura»¹⁹. Una più netta messa a fuoco, quindi sviluppi autonomi, ancora una volta molto personali, furono poi originati dal lavoro di riflessione per la presentazione del libro di Toubert, forse giuntagli a stampa tra una minuta e l'altra – e di cui annunciò a Tabacco l'invio. Anche Violante aveva riletto la ricerca del

¹⁷ Violante, *Crisi di strutture*, pp. 444-445, con un ulteriore chiarimento: «purché non si consideri la struttura come base determinante della successiva “sovrastuttura”, cioè della coscienza e della formulazione concettuale del fenomeno storico, ma come espressione di una realtà spirituale contemporanea, dalla quale gli elementi strutturali sono impensabili divisi e indipendenti» (il saggio è riedito in Violante, *Prospettive*).

¹⁸ Sull'impostazione “marxista” del cattolico Violante: Capitani, *Dove va la storiografia*, ora in Capitani, *Medioevo*, pp. 238-239; e naturalmente Violante, *Le contraddizioni*, pp. 25, 29-30. Si noti anche la già nitida formulazione del forse principale elemento di polemica e di differenza di Violante con Ovidio Capitani e con il suo insistere sulla “coscienza del sistema”: su cui basti Violante, *Storia e dimensione giuridica*, pp. 102-114.

¹⁹ E in particolare sull'«ampio ambito di una struttura» che, nonostante i cambiamenti economico-sociali e nelle istituzioni politiche dei secoli XI e XIII, rimaneva «di tipo ‘signorile e feudale’» e «non riusciva a farsi decisamente nuovo», nemmeno con gli sviluppi statuali (ed economici) caratteristici dei due secoli seguenti: Violante, *Prefazione a Violante, Economia, società, istituzioni*, pp. 7-11.

collega francese alla luce del saggio a quattro mani con Le Goff. La sua attenzione fu attratta dalla ricostruzione, nell'ambito di quadri regionali, della «realità globale come un sistema di strutture», «organicamente composto» e dotato di una sua «cronologia», distinta (ma non «indipendente») dai tempi delle singole strutture particolari che in esso trovavano una correlazione dinamica. Per quel sistema propose la denominazione di «struttura di strutture», che sembra avere concepito come una sorta di metastruttura prodotta dalla «struttura 'globalizzante'» (o anche «fenomeno 'globalizzante'»: l'incastellamento), intorno alla quale si organizzavano, interagivano e interferivano le «altre strutture»²⁰. Non era, a guardare con cura, la stessa lettura proposta da Tabacco, e non si direbbe nemmeno la meccanica riproposizione delle tesi di Toubert e Le Goff. La “struttura di strutture” (o il “sistema di strutture”) appare come qualcosa di più della semplice “possibilità” – prospettata da Tabacco – di rendere conto del gioco reciproco delle diverse strutture grazie alla individuazione di un “fatto empirico”, ovvero il “fenomeno globalizzante” (in Violante, e nei due storici francesi: struttura «generatrice dell'intero sistema»). Ma la stessa prospettiva teorica di Le Goff e Toubert parrebbe, rispetto alla sistemazione di Violante, meno articolata. Non pare vi si arrivasse a configurare così chiaramente – nei legami intercorrenti fra le strutture e nei modi delle strutture stesse di coesistere e interferire – una sorta di metastruttura in movimento, e in un movimento che non era la semplice risultante dei movimenti particolari di ciascuna componente. Tanto è vero che Violante, puntato l'obiettivo sullo scarto tra i tempi del “sistema” e quelli delle strutture che lo avevano composto, poteva procedere a prendere le distanze da alcune conclusioni di Toubert, in materia di persistenza nel lunghissimo periodo delle strutture generate dal *castrum* pienomedievale, con notazioni che suonano molto blochiane (oltre che alternative rispetto a ogni forma di meridionalismo/mediterraneismo ispirato a visioni di immobilismo plurisecolare)²¹.

3. ... e quelle di Tabacco

Se lettera e presentazione furono spedite, Tabacco dovette riceverle in quello stesso febbraio. Nel primo fascicolo di «Studi medievali» di quel 1980, apparve una recensione di Tabacco all'intero volume in cui era compreso il

²⁰ Violante, *Presentazione*, pp. 8-11. Nel *colophon* il libro figura finito di stampare nel gennaio 1980.

²¹ *Ibidem*: «Ritengo che tali lunghe persistenze non siano ciò che, in fondo, interessa (...). Storicamente, conta appunto questa continua trasformazione dell'insieme del sistema in cui una struttura, in se stessa persistente, viene a trovarsi inserita. Interessa meno (o interessa diversamente) ciò che oggi rimane solo come fossile», poco utile per spiegare la «situazione attuale». Il successivo ed ultimo capoverso, in cui Violante procedeva a spiegare l'importanza, anche per chi non era storico, di «esaminare... la dinamica della origine, la composizione e la trasformazione di una 'struttura di strutture'» risulta funestato da refusi che lo rendono difficilmente comprensibile, e fu integralmente tagliato dal rimaneggiamento del 1995.

lavoro di Le Goff e Toubert. Questa volta il saggio era sottoposto a una analisi diretta, nella quale Tabacco ricorreva a quella che definirei la retorica dello “scampato pericolo” (peraltro già adombrata nella recensione al *Latium*)²². Davanti alla storia totale come storia di strutture dei due colleghi francesi «vien fatto di temere ... una segreta tendenza a concepire la totalità della storia come totalità di un sistema: un *sistema di sistemi*, una *struttura onnicomprensiva delle più diverse strutture*» [corsivi miei]. A rassicurarci provvedevano tuttavia gli esempi concreti di strutture passibili di uso come fenomeno globalizzante – l’incastellamento di Toubert, la guerra di Contamine, le *Wüstungen* di Abel, la povertà di Mollat (in realtà nel saggio recensito il quarto esempio era costituito dalla marginalità urbana di Geremek): «a questo punto il lettore non ha più dubbi: la storia totale diventa un espediente sul piano dell’esposizione», «una scelta, in cui il suggerimento oggettivo delle ricerche liberamente si compo[ne] con le soggettive predilezioni dello studioso». Così dunque «lo spettro di un sistema *conchiuso* si dissolve: nonostante le tentazioni che la stessa riflessione medievale, con le sue esigenze cosmoteologiche delle sue *élites* culturali, ci offre»²³. Senonché proprio l’ultima frase rivela come qualcosa per lui di irrisolto in fondo forse rimaneva nel saggio, che in effetti – e davvero sorprendentemente (non solo per Tabacco, al cui sguardo critico non poteva certo sfuggire) – si concludeva con una giustificazione, delle ‘tentazioni’ esercitate dalla storia totale sui medievisti, che rinviava proprio a quelle medievali concezioni del mondo come «un tout, structuré mais indissoluble»²⁴.

Quanto al dialogo intellettuale con Violante, certo, espressioni come «sistema di sistemi» e «struttura onnicomprensiva delle più diverse strutture» sembrano richiamare la «struttura di strutture» o il «sistema di strutture» della presentazione di Violante a Toubert. Anche il «sistema conchiuso» riprende esattamente la stessa aggettivazione adoperata (vent’anni prima) di fronte all’opera di Violante²⁵. Ma sono assonanze non decisive: bisognerebbe in primo luogo appurare una uscita in forte ritardo di quel fascicolo di «Studi medievali»; e non basterebbe, perché Tabacco potrebbe avere ben scritto la recensione prima o durante la stesura dell’*Introduzione* al volumetto della “Piccola Biblioteca Einaudi”. Insisteva tuttavia sul punto, sempre nel 1980, questa volta nel secondo fascicolo di «Studi medievali». Recensendo una breve *Einführung* al medioevo per gli studenti universitari tedeschi di Hartmut Boockman, avvertì il bisogno di sottolinearne la capacità di distinguere «fra

²² Sopra, nota 14.

²³ Tabacco, *Medievistica*, pp. 457-458.

²⁴ Le Goff, Toubert, *Une histoire totale*, p. 44: «Enfin le médiéviste tenté par l’histoire totale ne trouve-t-il pas une justification supplémentaire dans le fait que les hommes du Moyen Âge, ceux du moins qui en ont été les guides intellectuels et idéologiques, avaient le sentiment profond que la société humaine, le monde, et même l’univers créé par Dieu, naturel et surnaturel, constituent un tout, structuré mais indissoluble? C’est répondre à leur pensée que de tenter une histoire totale du Moyen Âge».

²⁵ Si veda sopra, alla nota 15.

una sistematicità di esposizione delle strutture del medioevo e quell'altra sistematicità, che sarebbe illusoria, di una loro interpretazione come parti di un tutto organicamente unitario». Era così commentato il chiarimento preliminare di Boockman, secondo il quale il medioevo non poteva essere rappresentato «come "einheitlicher Prozess", bensì come una "Summation von Prozessen, die ihre eigene, im Verlauf der Zeit auch wechselnde Geschwindigkeit haben"»²⁶. Almeno sulle differenti temporalità anche Violante avrebbe concordato.

D'altra parte, nemmeno Tabacco era disposto a ridurre l'interazione fra le strutture a una mera scelta dello storico. Come ha osservato Enrico Artifoni, sia la recensione a Boockman, con il passo qui sopra citato, che quella agli atti del convegno parigino, vanno collegate all'articolo su *Il cosmo del medioevo*, che lo storico torinese pubblicò su «Società e storia», sempre nello stesso ormai fatidico anno 1980, e che uscì poche settimane dopo la lettera scrittagli da Violante²⁷. Ogni pagina della a questo punto sostanzialmente contemporanea *Introduzione a Egemonie sociali* sembra annunciare quell'articolo, centrale nella riflessione di Tabacco, i cui prodromi possono essere forse riconosciuti negli scritti già degli anni Sessanta, insomma da quando – per dirla qui molto alla buona – iniziò a esprimersi la diffidenza di fronte a tutto ciò che in materia di medioevo gli si presentava appunto come troppo "coerente", "compatto" o "conchiuso" in se stesso. Enrico Artifoni ha scritto, con una felice sintesi, di uno storico che, sempre «alla ricerca di un medioevo fatto di possibilità e non di necessità», fece infine cadere «ogni prospettiva che legghi in un rapporto di coerenza obbligata lo sviluppo delle forme sociali, di quelle politiche e di quelle culturali»²⁸. *Il cosmo del medioevo* chiarì che, anzi, proprio nella sfasatura di quegli sviluppi Tabacco ritenne di trovare la specificità del medioevo, rispetto all'antico e al moderno. Tutte le «definizioni globali di Medioevo», in cui questo finisse con l'essere presentato come unità organica o strutturale, andavano considerate indebite assolutizzazioni di natura essenzialmente ideologica²⁹. Tabacco tuttavia non riteneva tali prospettive globalizzanti «pure mitizzazioni da decodificare», bensì prospettive parziali, che facevano ciascuna riferimento a processi realmente svoltisi, a «strutture» che – pur distinte e funzionalmente autonome – interagirono e operarono in modo «concomitante». L'instabile intreccio innescato dal movimento di quel-

²⁶ Recensione di H. Boockman, *Einführung in die Geschichte des Mittelalters*, München 1978, ora in Tabacco, *Medievistica*, p. 466.

²⁷ Tabacco, *Il cosmo*; Artifoni, *Una questione di libertà*, p. 8. Nella biblioteca della Scuola Normale a Pisa, il fascicolo della rivista reca il timbro di arrivo: «8 aprile 1980».

²⁸ Artifoni, *Giovanni Tabacco storico*, p. 62; Artifoni, *La medievistica in Piemonte*, pp. 55-56.

²⁹ Valeva per la pretesa di far coincidere l'età medievale con il «modo cosiddetto feudale di produzione», frutto di una visione marxista o comunque socialmente progressiva della storia; o con la «christianitas occidentale», in conseguenza di ideali di «integralismo religioso»; o con il ruolo strutturante della «nobiltà carismatica di tradizione germanica», come in Brunner e nei seguaci della *neue Lehre*, in nome di idee di «conservatorismo elitario»; o infine con il vigore delle comunità politiche, sull'onda di un'ideologia dello «spontaneismo pluralistico» (Tabacco, *Il cosmo*, p. 3).

le strutture (cristianità, aristocrazia, sistema economico-sociale, autonomie delle comunità politiche) generava appunto il «cosmo» caratteristico del medioevo: «imprevedibile nei suoi processi evolutivi, aperto a tutte le possibilità». Non essendoci un sistema, il «tramonto» del medioevo non era da cercare nella disgregazione o destrutturazione di esso, ma nel trasformarsi di quella somma di instabilità strutturali nella «singolare stabilità di certi moderni e particolari sviluppi, perennemente innovativi»³⁰. Ci troviamo di fronte a una teorizzazione che non è una mera ripetizione della posizione assunta sulla possibilità di una storia totale o globale, ma piuttosto la assorbe e la integra. Depurando quei grandi schemi narrativi dalle loro pretese globalizzanti e però contemporaneamente recuperandone tanto la dimensione di «direzioni di ricerca dotate [tutte] di grande fecondità» quanto soprattutto la corrispondenza a processi reali, Tabacco mirava consapevolmente, dal suo punto di vista, a “non gettare il bambino con l’acqua sporca”, ossia a superare il rischio di giungere attraverso le vie della «polemica demistificante» al «risultato eversivo» di smarrire la stessa nozione di un’età medievale distinta dall’antica e dalla moderna. La soluzione teorica individuata si configurava così come un netto rifiuto di abbandonare «i modi consueti di concettualizzare il nostro passato» (rifiuto pronunciato con largo anticipo rispetto ai discorsi sulla “crisi” della storia, delle sue periodizzazioni e delle sue “grandi narrazioni”, ricorrenti poi a partire dagli anni novanta).

4. *Violante: dalle strutture agli “ambiti”*

Si trattava quindi di preoccupazioni che andavano oltre il consueto terreno di confronto intellettuale con Violante, il quale peraltro non si era mai considerato alla ricerca di «definizioni globali» del medioevo. Mentre su strutture e dintorni, come sulla storia totale, continuò a coltivare la propria personale “insoddisfazione”. Alla riflessione sulle strutture agganciò il tema degli ambiti e della storia della spazialità, che, scrivendo a Berengo del 1986, pure volle far risalire al saggio seminale su *Crisi di strutture* (dal quale in effetti nella lettera riprese alcuni passi ed esempi in modo puntuale; anche se, nel 1954, la parola era «piani» e non «ambiti», e mancava ancora il concetto di spazialità)³¹. Su tutto questo sarebbe intervenuto con uno specifico contributo del 1991, e ancora – ormai con più enfasi rispetto alla storia totale e a quella delle strutture – nella intervista rilasciata a Cosimo Damiano Fonseca, uscita postuma nel 2002, ma pubblicata in una prima versione nel 1994³². Se nel 2002 l’interesse per la dimensione spaziale della storia era di nuovo

³⁰ Tabacco, *Il cosmo*, pp. 27, 29.

³¹ Fondo Violante, scat. 2, *Corrispondenza per anni*, busta 1986; Violante, *Crisi di strutture*, p. 454.

³² Violante, *Per una storia degli ambiti*; Violante, *Le contraddizioni della storia*, pp. 109-112; Violante, *Intervista*, pp. 48-51.

ancorato al saggio del 1954, nel 1994 – con maggiore corrispondenza allo sviluppo effettivo delle sue ricerche – si indicava il vero laboratorio da cui il tema era emerso: gli studi sull'organizzazione della cura d'anime, con al centro la grande differenziazione tra principio personale ed eccettuativo (affermatosi a partire da Gelasio I) e il ritorno di un rinnovato principio territoriale (tra XI e XII secolo). Si tratta di sintesi fondamentali nella ricerca di Violante, costruite nel corso degli anni Settanta, ma elaborate esattamente in quella tornata di mesi cruciali in cui cade anche la lettera a Tabacco. Più precisamente: nei mesi che precedettero e seguirono la settimana di Spoleto dell'aprile 1980, che produssero una relazione lievitata fino a quasi duecento pagine negli atti a stampa usciti a gennaio del 1982. Fu lì che, al termine di un vastissimo lavoro di analisi, il manifestarsi del «criterio della territorialità» gli consentì di legare insieme la formazione delle parrocchie rurali e il passaggio dalla signoria fondiaria e immunitaria alla signoria territoriale (dunque “in concreto” allo studio presentato a Tours nella primavera del 1977, ma pubblicato nel 1980, su *La 'signoria territoriale' come quadro delle strutture organizzative del contado lombardo del XII secolo*)³³. Dietro l'apparente astrattezza delle riflessioni teoriche generali, continuava a pulsare l'azione instancabile di uno storico che faceva sempre ricerca sul campo, di prima mano. Furono le premesse dello slancio operoso sostenuto ancora per tutti gli anni Novanta, su territorialità, signoria, ceti dominanti, feudalesimo, economia monetaria³⁴.

Quanto alla teorizzazione sugli ambiti, come ha notato Varanini, un passaggio decisivo era stato compiuto in occasione del convegno pisano sulla storia locale, anche questo organizzato nel 1980, svoltosi nel dicembre, e poi a stampa nel 1982. Nella premessa agli atti, pur confermando il «vecchio, originario, interesse per la storia delle strutture e la loro tipologia», Violante prese le distanze dall'idea che la dimensione regionale o locale potesse costituire il campo privilegiato ed esclusivo di una storia totale, e dunque dalla stessa proposta di Toubert, come egli l'aveva letta: «devo riconoscere che lo studio delle strutture in un ambito ristretto, anche se si spinge fino alla individuazione di una “struttura globalizzante” che si ponga al centro di un “sistema di strutture” non riesce a cogliere il segreto della vita». Le strutture (e il sistema) potevano assumere una valenza generalizzante, ma rimaneva il fatto che le loro componenti avevano sempre una dimensione concreta (e individuale), la cui relazione dialettica con le prime richiedeva lo studio dei «criteri» che la fondavano – nella pratica o nella coscienza riflessa dei contemporanei. In questa complessa giuntura, «storia generale» e «storia locale» potevano an-

³³ In Violante, *Intervista*, p. 48, si citano Violante, *Sistemi organizzativi*, discorso introduttivo a un convegno tenuto nel settembre 1981 e pubblicato nel 1984, e Violante, *L'organizzazione dello spazio*, ancora del settembre 1981, e pubblicato nel 1986; non Violante, *Le strutture organizzative*, ossia la relazione tenuta a Spoleto, che però a quelle visioni di sintesi fornì il fondamento concreto della ricerca (per le cui conclusioni, pp. 253-262, dell'edizione nella raccolta del 1986: Violante, *Ricerche*). Si veda anche Violante, *La signoria 'territoriale'*.

³⁴ Petralia, *Cinzio Violante*, p. 483.

che arrivare a identificarsi, ma a quel punto diventava necessario aprire a una «storia spaziale» e a una «storia degli àmbiti»³⁵. Alla dimensione del tempo, e al gioco delle differenti durate delle diverse strutture, doveva affiancarsi la dimensione dello spazio, con l'intersecarsi delle diverse estensioni degli àmbiti. Lo studio delle tipologie degli àmbiti prevalenti, se frammentati o chiusi, e dei criteri (ad esempio quello della territorialità), che in diversi momenti della storia presiedevano alla loro determinazione, diventavano un elemento di periodizzazione e, nel succedersi delle epoche, anche di definizione – questa volta – dello stesso medioevo.

In quegli stessi mesi, Violante parrebbe avere complessivamente maturato un nuovo disincanto rispetto alle “tentazioni” della storia totale. Nella relazione introduttiva a un convegno milanese di italianisti dedicato alla memoria di Antonio Di Pietro, tenutosi nel 1978, ma a stampa nel 1981, inserì un cenno alle idee e ai progetti dell'antico sodale in Cattolica, «che avevano ambizioni ... ‘totalizzanti’, e si nutrivano di illusioni allora da me condivise»³⁶. Nell'intervista a Fonseca avrebbe affermato, con riferimento esclusivo all'influenza su di lui esercitata dalle *Annales*, di essere «diventato sempre più contrario a una storia che pretenda di essere onnicomprensiva senza residui»; e ancora, di «non condivid[ere] appieno ... l'idea ... di una ‘storia totale’ in senso onnicomprensivo, nonostante l'innegabile attrazione che ho avuto – e forse ancora ho – per essa»³⁷. Brunner vi era ormai (e già nella primitiva versione del 1994) citato soltanto in altro contesto (e ridimensionato), per la scoperta di «una impressionante consonanza di idee, specialmente a proposito del rapporto tra Società e Stato nel medioevo»³⁸. La riflessione violantiana veniva invece a complicarsi con discorsi più generali sul problema del rapporto tra strutturale e individuale concreto, tra struttura ed evento, tra regolarità e singolarità nella storia³⁹.

5. In conclusione

Occorre porre termine a queste divagazioni. Non è il caso di avventurarsi in giudizi sulle eventuali aporie interne o sulle differenze tra i diversi modi di pensare le strutture e la storia di due insuperati maestri. Soprattutto perché tra le discussioni di allora e il nostro presente si pongono decenni che

³⁵ Violante, *Premessa a La storia locale*, pp. 10-12.

³⁶ Violante, *Relazione introduttiva*, pp. 4-5.

³⁷ Violante, *Le contraddizioni*, pp. 74, 85.

³⁸ Violante, *Intervista*, p. 17. Una larga attenzione a Brunner, in materia di storia costituzionale e sociale, di storia strutturale e di storia globale, ma senza alcuna espressione di adesione o consonanza personali, erano state espresse ancora tra 1985 e 1986 in Violante, *Storia e dimensione giuridica*, pp. 96-99.

³⁹ Violante, *Storia e dimensione giuridica*, pp. 93-99, 111-115 (in discussione ideale con Miglio, Brunner e Capitani); Violante, *Le contraddizioni*, pp. 93-98. Il problema degli eventi era emerso già discutendo Toubert: Violante, *Presentazione*, p. 11.

hanno cambiato pratiche e consapevolezze della storiografia. Nonostante il sopirsi di un dibattito forse nella medievistica italiana mai decollato, svolta linguistica, postmodernismi, successi della storia culturale non sono passati senza lasciare il loro segno. Abbiamo meglio preso atto dei condizionamenti esercitati da “grandi narrazioni”, mentre sia Tabacco sia Violante sono rimasti al di là di quella soglia. Ciò naturalmente non esclude affatto che essi abbiano presagito e a loro modo affrontato le difficoltà di fine secolo⁴⁰. Né si può negare che i loro problemi si mantengano attuali. Possiamo o non possiamo fare a meno di pensare il passato in termini di strutture? E si può o si deve evitare di oggettivarle? Uno dei grandi storici che, in quegli anni Settanta e Ottanta, più originalmente veniva pensando le condizioni della storiografia – Reinhart Koselleck, forse non casualmente uno studioso tedesco trovatosi a fianco dell’ultimo Brunner – lo fece discutendo di evento e struttura, di descrizione e narrazione, e di strati del tempo⁴¹. Da quel punto occorrerebbe ripartire, ma non si potrebbe farlo senza uscire dal contesto italiano.

L’obiettivo di queste pagine era molto più limitato, e si riduce a considerazioni molto semplici. Nei maggiori protagonisti di quella generazione di medievisti italiani, l’*habitus* mentale non solo faceva sì che gli studi di singole e diverse questioni fossero sempre compresi nella cornice di una consapevole gnoseologia, più o meno esibita, ma si espresse anche in un modo comunque ‘partecipato’ di fare storia, che diveniva dialogo interpersonale – mai conformistico o convenzionale – di intere esistenze. In Cinzio Violante, così portato a essere «storico di se stesso», l’interazione permanente con la ristretta schiera degli interlocutori ideali sembra essere stata particolarmente accentuata, e si nutrì di una tensione che traeva peculiare alimento dalla “insoddisfazione” di cui scrisse a Tabacco nel 1980: il contrasto tra intuizioni totalizzanti e attitudine alla ricostruzione analitica e strutturale rappresentò un rovello continuo, straordinariamente fertile. Il ripensamento di sé nel confronto con gli altri durante gli anni Ottanta produsse lo slancio dell’ultimo decennio di vita. Per rifarsi ancora una volta a Varanini, al quale queste note per una *Vorarbeit* sono dedicate: si trattava di un «“bastian contrario” per indole e per scelta»⁴²; anche verso se stesso.

⁴⁰ Per Tabacco, si veda sopra in chiusura del § 3. Per Violante si veda il confronto a distanza con Capitani su “tipi ideali” e “tipi reali” in Violante, *Storia e dimensione giuridica*, pp. 111-112.

⁴¹ Koselleck, *Futuro passato*, pp. 123-134 (trad. it. del saggio *Darstellung, Ereignis, und Struktur*, 1972); Koselleck, *Zeitschichten*.

⁴² Varanini, *Cinzio Violante*, p. 99, e sopra, nota 2.

Opere citate

- E. Artifoni, *La medievistica in Piemonte nel Novecento e il problema dell'identità regionale*, in *Le culture del Novecento in Piemonte: un bilancio di fine secolo*, San Salvatore Monferrato 2001, pp. 45-56.
- E. Artifoni, *Giovanni Tabacco storico della medievistica*, in *Giovanni Tabacco e l'esegesi del passato*, Torino 2006, pp. 47-62.
- E. Artifoni, *Una questione di libertà (a proposito di Medievistica del Novecento di Giovanni Tabacco)*, in «Reti Medievali Rivista», 11 (2010), 2, pp. 1-10.
- O. Brunner, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, a cura di P. Schiera, Milano 1970.
- O. Capitani, *Dove va la storiografia medievale italiana?*, in «Studi medievali», s. III, 8 (1967), pp. 617-662 (ora in Capitani, *Medioevo*, pp. 211-269).
- O. Capitani, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*, in *A Gustavo Vinay*, Spoleto 1977, 395-460 (= «Studi medievali», s. III, 18, 1977, 2), ora in Capitani, *Medioevo*, pp. 271-355.
- O. Capitani, *Medioevo passato prossimo*, Bologna 1979.
- F. De Giorgi, *La storia e i maestri. Storici cattolici italiani e storiografia sociale dell'educazione*, Brescia 2005.
- R. Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova 1986.
- R. Koselleck, *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Frankfurt a. M. 2000.
- J. Le Goff, P. Toubert, *Une histoire totale du Moyen Age est-elle possible?*, in *Tendances, perspectives et méthodes de l'histoire médiévale* (Actes du 100 congrès national des sociétés savants. Paris, 1975. Section de philologie et d'histoire jusqu'à 1610), I, Paris 1977, pp. 31-44.
- G. Petralia, *Cinzio Violante*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 99, Roma 2001, pp. 478-484.
- Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994.
- G. Tabacco, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in «Studi medievali», s. III, 1 (1960), pp. 397-446 (poi in Tabacco, *Sperimentazioni*, pp. 245-303).
- G. Tabacco, *L'ordinamento feudale del potere nel pensiero di Heinrich Mitteis*, in «Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa», 1 (1964), pp. 83-113.
- G. Tabacco, *Ordinamento pubblico e sviluppo signorile nei secoli centrali del medioevo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 79 (1968), pp. 37-51 (poi in Tabacco, *Sperimentazioni*, pp. 304-319).
- G. Tabacco, *Introduzione storiografica* a G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino 1979, pp. 3-47.
- G. Tabacco, *Il cosmo del medioevo come processo aperto di strutture instabili*, in «Società e storia», 3 (1980), pp. 1-33 (poi in Tabacco, *Sperimentazioni*, pp. 3-41).
- G. Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993.
- G. Tabacco, *Medievistica del Novecento. Recensioni e note di lettura*, I (1951-1980), a cura di P. Guglielmotti, Firenze 2007 (Reti Medievali Monografie, 5).
- G.M. Varanini, *Cinzio Violante e la "Scuola storica" (1951-1956). Appunti e spunti del carteggio*, in *La Scuola storica nazionale e la medievistica. Momenti e figure del Novecento*, a cura di I. Lori Sanfilippo e M. Miglio, Roma 2015, pp. 99-114.
- C. Violante, *Crisi di strutture e crisi di coscienze fra il mondo antico e il medievale*, in «Lo Spettatore italiano», 7, n. 1, gennaio 1954, pp. 451-459 (poi, con modifiche, in C. Violante, *Prospettive storiografiche sulla società medievale*, Milano 1995, pp. 30-44).
- C. Violante, *Prefazione alla seconda edizione*, in C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Roma-Bari 1974, pp. IX-XIII.
- C. Violante, *Presentazione dell'edizione italiana*, in P. Toubert, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano 1980, pp. 7-17 (poi in C. Violante, *Prospettive storiografiche sulla società medievale*, Milano 1995, pp. 144-153).
- C. Violante, *Prefazione* a C. Violante, *Economia società istituzioni a Pisa nel medioevo*, Bari 1980, pp. 7-13.
- C. Violante, *La signoria 'territoriale' come quadro delle strutture organizzative del contado nella Lombardia del secolo XII*, in *Histoire comparée de l'administration (IV^e-XVIII^e siècles)*, Actes du XIV^e colloque franco-allemand (Tours, 27 mars-1^{er} avril 1977) a cura di W. Paravicini e K.F. Werner, Zurich-München 1980, pp. 333-344.
- C. Violante, *Relazione introduttiva*, in *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche*, Milano 1981, pp. 4-5 (poi in Violante, *Devoti*, p. 85).

- C. Violante, *Devoti di Clio*, Roma 1985.
- C. Violante, *Storia e dimensione giuridica*, in *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro*, Atti dell'incontro di studio-Firenze, 26-27 aprile 1985, a cura di P. Grossi, Milano 1986, pp. 65-125.
- C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione delle campagne nell'alto medioevo*, Atti della XXVIII settimana di studio (Spoleto, 10-16 aprile 1980), II, Spoleto 1982, pp. 963-1162 (poi in Violante, *Ricerche*, pp. 105-265).
- C. Violante, *Sistemi organizzativi della cura d'anime tra Medioevo e Rinascimento. Discorso introduttivo in Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV)*, Atti del VI Congresso di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Padova 1984, pp. 3-41 (poi in Violante, *Ricerche*, pp. 449-484).
- C. Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986.
- C. Violante, *L'organizzazione dello spazio nelle campagne medioevali e le strutture ecclesiastiche di cura d'anime. L'esempio dell'Italia settentrionale e centrale*, in *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Atti del Convegno di studi polacco-italiano (Nieborów, 29 settembre-2 ottobre 1981), Galatina 1986, pp. 103-129.
- C. Violante, *Per una storia degli àmbiti. La spazialità nella storia*, in «*Studium*», 87 (1991), 6, pp. 862-879.
- C. Violante, *Bibliografia*, a cura di E. Salvatori, in *Società, istituzioni, spiritualità*, pp. XI-XXXV.
- C. Violante, *Intervista sulla storia*, a cura di C.D. Fonseca, in *Società, istituzioni, spiritualità*, pp. 3-64.
- C. Violante, *Le contraddizioni della storia. Dialogo con Cosimo Damiano Fonseca*, Palermo 2002.

Giuseppe Petralia
Università degli Studi di Pisa
giuseppe.petralia@unipi.it